

2^a TORNATA DEL 12 MAGGIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione generale dello schema di legge per la soppressione delle corporazioni monastiche nella provincia di Roma — Discorso del deputato Mari in sostegno del progetto della Giunta e in risposta agli oppositori — Spiegazioni personali del deputato Casarini — Richiamo del deputato Billia Antonio all'applicazione del regolamento — Discorso del deputato Ferrari contro il progetto. = Presentazione di una relazione sull'esecuzione della legge per la costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. = Proposizioni dei deputati Minghetti e Depretis per una relazione speciale da farsi dalla Commissione generale del bilancio sulle maggiori spese e per disposizioni sulla giurisprudenza da seguire per altri atti — Osservazioni del ministro per le finanze e del deputato Mezzanotte — Sono ammesse.*

La seduta è aperta alle 3 1/4.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE NELLA PROVINCIA DI ROMA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma, delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici.

La parola spetta all'onorevole Mari.

MARI. Signor presidente. Credo io pure che alcuni tra gli onorevoli oppositori con le loro dotte e vivaci orazioni siansi allontanati troppo dall'argomento ed altri per combattere questo disegno di legge abbiano addotto ragioni che non stanno, e che possono confutarsi agevolmente.

Diffatti, il primo a rompere la sua lancia, l'onorevole Casarini, prese occasione da questa legge per muovere un nuovo assalto al Ministero. Fece bene la parte sua; la fece con uno stile brioso e forbito; nè risparmiò le più acri punture. Parlò di Fichte e di Shelling; parlò della lotta fra l'io ed il cosmo, fra l'individuo e lo Stato; di tante cose parlò; ma della nostra legge disse ben poco. (*Si ride a destra*) Bensì ci animò a seguire l'esempio della Germania nella lotta col Papato. Nè io ripeterò le ragioni, con cui fu confutato questo suo pensiero dall'egregio deputato Minghetti e dall'onorevole ministro degli affari esteri, dei quali mi pregio essere amico; non ripeterò le loro confutazioni; dirò solo, che egli non poneva mente alla diversità evidentissima

delle condizioni nelle quali noi ci troviamo; non pose mente che il Papa non ha la sua sede a Berlino, e che la gran maggioranza delle popolazioni germaniche non professa la religione cattolica.

Venne poi l'onorevole Pecile. Egli si dichiarava disposto ad accettare quei temperamenti che rendessero meno dura la legge nella sua applicazione. Non farò questione, ei diceva, di poco più o poco meno, bensì di una via piuttosto che dell'altra: e nutriva fiducia che il Ministero rinunzierebbe ad alcune proposte, che urtassero troppo col nostro diritto pubblico. Indi, con ampio e dotto discorso, percorreva la storia del Papato e del monachismo, allontanandosi di gran lunga dall'oggetto speciale di questa legge. Ammise il principio, *libera Chiesa in libero Stato*; ma soggiunse, che prima lo Stato dovrebbe egli stesso riformare l'organismo della gerarchia ecclesiastica, restituendo al popolo ed al clero il diritto di elezione; e, fatta così libera la Chiesa, allora rinunziasse a tutte le prerogative che gli competono. Finalmente ci esortava, l'onorevole Pecile, a non fare di questa legge una questione politica. Con ciò intendeva dire, ed anzi lo dichiarò esplicitamente, che non dovesse farsi questione di Sinistra e di Destra. Dio lo volesse che fosse così! L'intenzione sua era onesta, era lodevole; ma il calcolo mi parve sbagliato. Imperocchè non è da sperare, che gli onorevoli deputati di Sinistra vogliano modificare le loro idee; e, se ad essi si unissero certi dissidenti di Destra, addio la legge; si verificherebbe precisamente l'opposto di quello che l'onorevole Pecile desiderava; la legge farebbe naufragio.

Quindi si alzò il deputato Corbetta; e, con patetico esordio, come diceva il mio amico Massari, e con più